ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 44 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 28 novembre 1977 / Lire 200 (arretrati L. 400)

Sadat disposto a discutere anche soltanto con Israele

All'invito di Sadat per negoziati preparatori della conferenza di Ginevra, il governo di Tel Aviv ha aderito, mentre la Siria e l'OLP hanno fatto giungere la loro risposta negativa. Oggi il ministro degli Esteri siriano è a Mosca, mentre Dayan incontra Schmidt a Bonn. (IN ULTIMA)

Oggettivamente necessario un passo avanti nei rapporti politici

È tempo che si acceleri la «maturazione» della DC

Bufalini: attuare e sviluppare gli accordi programmatici e determinare una nuova maggioranza Discorso di Cossutta - Nei prossimi giorni confronto su bilancio dello Stato e indirizzi economici

ROMA — L'imminente confronto fra le forze politiche, che non si limiterà all'esame delle sole proposte di manovra finanziaria ipotizzate dal governo per contenere il deficit del bilancio 1978, ma investirà necessariamente l'insieme degli indirizzi economici, si presenta come una verifica di contenuti ed anche come momento significativo del dibattito politico che ha per oggetto la guida del Paese: in concreto, il superamento del monocolore Andreotti.

Ampio è, ormai, l'arco dei partiti che, con differenti accentuazioni, pongono il problema di una rapida evoluzione del quadro politico, problema che sabato scorso il compagno Berlinguer sintetizzava nell'esigenza di *« compiere un altro deciso e significativo passo in avanti »*.

Alla contraddizione che caratterizza la situazione politica del Paese ha fatto riferimento il compagno Paolo Bufalini nel suo discorso di Siracusa. *« Certo* — ha affermato — *non è facile e comoda la posizione del nostro partito perché sosteniamo il governo senza farne parte. Ma, per superare questa contraddizione, è necessario avere coscienza della nostra funzione e lottare per l'ingresso dell'intero movimento operaio nella direzione dello Stato. E non a caso accade che, proprio quando è più vicino questo momento, si scatena un attacco terroristico che tende a suscitare paura, spostare a destra una parte dell'opinione pubblica. All'ordine del giorno è infatti la questione di una nuova maggioranza. Di questo si parla in questi giorni anche per ciò che riguarda il governo della Regione siciliana e ci sembrano positive le prese di posizione del PSI e della DC a favore della costituzione di una nuova maggioranza comprendente anche il PCI »*.

Dopo gli interventi di La Malfa e del PSI — ha notato Bufalini — la DC con il discorso di Moro affronta oggi la questione del rapporto col nostro partito in modo nuovo, facendo tuttavia riferimento ad una non piena maturazione del Paese. In realtà è soprattutto la DC a non essere matura. *« Noi non sottovalutiamo le difficoltà di Moro* — ha concluso Bufalini — *ma c'è l'esigenza di accelerare i tempi di questa maturazione. Si tratta di rendere più incisiva la corresponsabilizzazione tra le forze politiche democratiche per attuare e sviluppare gli accordi programmatici e per determinare quella nuova maggioranza che è dettata da esigenze oggettive e sola può suscitare slancio e fiducia nelle masse popolari »*.

Egualmente, il compagno Armando Cossutta, parlando a Cremona, ha notato che *« ciò che più colpisce nell'atteggiamento di alcuni esponenti della DC e del governo è il ritardo rispetto allo sviluppo degli avvenimenti »*. *« La DC* — ha aggiunto — *si attarda in preoccupazioni che, nella sostanza, contribuiscono all'immobilismo »*, forse nella speranza che esso serva a determinare un logoramento del PCI. *« Cosa, questa, miope e illusoria la quale, però* — ecco il punto grave —, *va soltanto a scapito degli interessi del Paese. E' dunque doveroso chiedere ed è urgente ottenere che la presa di coscienza della gravità della situazione si tramuti immediatamente in un rinnovato dinamismo del governo »*. Ciò vale anche per il gruppo dirigente democristiano che deve comprendere che *« chi non cammina al passo con le esigenze del Paese e con i mutamenti espressi dalle forze sociali e politiche*

SEGUE IN ULTIMA

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 1 dicembre alle ore 9.

I rapporti tra Italia e Polonia

Da oggi Gierek in visita a Roma

Il segretario del POUP sarà ricevuto da Paolo VI - Una dichiarazione di R. Frelek della segreteria del partito

DALL'INVIATO

VARSAVIA — Edward Gierek, primo segretario del Partito operaio unificato polacco giunge stamattina a Roma. Accolto, e preceduto, da una larga risonanza sulla stampa, la sua visita in Italia è attesa con interesse negli ambienti economici e governativi, in quelli politici, nell'opinione pubblica.

Edward Gierek rappresenta la « seconda Polonia », quella che ha visto il decollo nel 1970, con la sua elezione a primo segretario del POUP; la Polonia socialista dello sviluppo industriale, dei grandi cambiamenti sociali: della lunga corsa per recuperare il tempo perduto e i ritardi storici. Porta con sè i risultati ottenuti e i problemi che la sua società sta vivendo. Verrà a discutere con il governo Andreotti i temi delle relazioni economiche, dei rapporti politici tra i due Paesi; sarà ricevuto dal Papa in veste di dirigente di un Partito comunista al potere, in una nazione profondamente cattolica; si incontrerà con il compagno Enrico Berlinguer.

Questo, a grandi linee, è il calendario del suo viaggio; andrà anche a Torino dove si incontrerà con i dirigenti della FIAT, e a Milano. Avrà colloqui con il Presidente della Repubblica, con il sindaco di Roma. Depositerà una corona di fiori al cimitero polacco di Montecassino, che ricorda la partecipazione in Italia del popolo polacco alla guerra contro i nazisti. A Varsavia si dà molta importanza a questa visita.

I problemi sul tappeto sono soprattutto economici: il commercio estero tra i due Paesi ristagna da un po' di anni, da secondo partner siamo divenuti il quinto: negli ultimi tempi l'Italia in Polonia si chiama soprattutto Fiat; eppure di possibilità ne esistono moltissime. La nostra industria potrebbe avere grandi spazi, la nostra economia avvantaggiarsi e non solamente delle risorse di materie prime che la Polonia può offrire. La strada è quella della cooperazione e in questo quadro ci si attendono risultati concreti, specialmente per le piccole e medie imprese, per il carbone, l'approfondimento e la diversificazione degli scambi, per vendite comuni su mercati terzi.

Attualmente il giro di affari è di quasi 700 milioni di dollari e può essere notevolmente ampliato. Dipende anche dal governo italiano. Un altro argomento in discussione sarà quello dei rapporti politici bilaterali: « Sul tema della distensione abbiamo molti punti di vista comuni — afferma il compagno Ryszard Frelek, segretario del Comitato centrale del POUP, che sarà in Italia insieme a Gierek — il giudizio che noi diamo sulla partecipazione a Belgrado è particolarmente positivo. Per questo vogliamo intensificare i rapporti politici bilaterali e chiederemo di firmare una dichiarazione congiunta sui problemi internazionali ».

Non certo di secondaria importanza sarà poi la visita in Vaticano: « Ci siamo già incontrati a Helsinki — continua Frelek — come due Stati firmatari. Noi riconosciamo l'autorità morale della Chiesa e questo nuovo e diretto contatto non potrà che favorire l'ulteriore miglioramento dei rapporti Stato-Chiesa in Polonia ». L'udienza dal Papa assume un particolare significato se si tiene conto che il mese scorso il cardinale Wyszynski e Edward Gierek si sono incontrati per la prima volta, e per la prima volta alla Chiesa polacca è stato riconosciuto il ruolo di interlocutore nella soluzione dei problemi economici e sociali.

Questi dunque sono i temi sui quali si discuterà e di cui si parlerà.

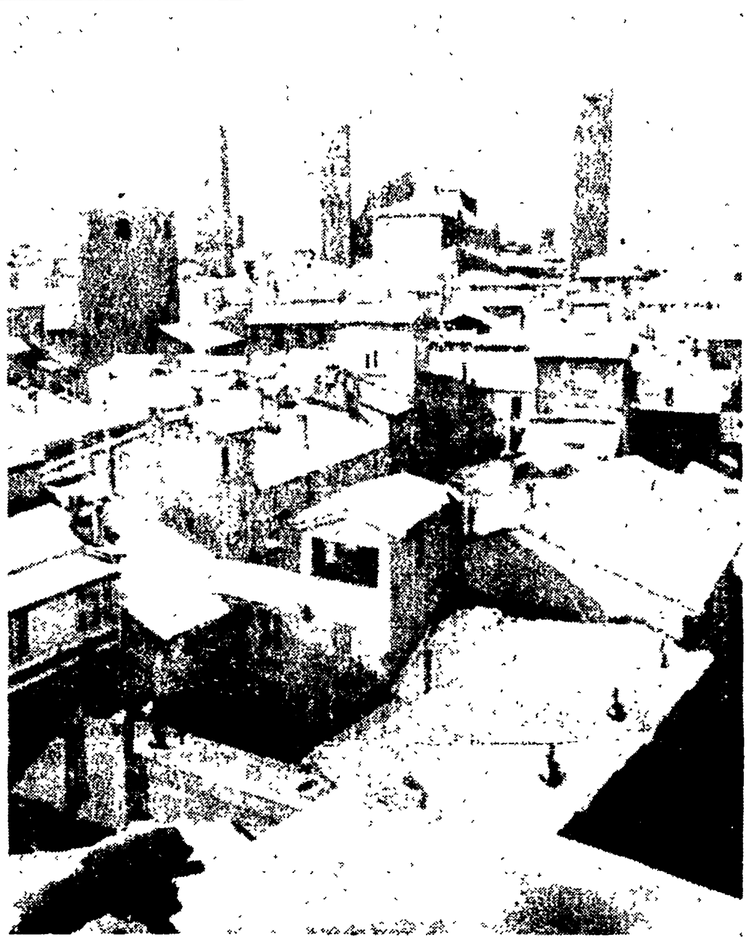
Il primo segretario del POUP lascerà l'Italia il primo dicembre.

Silvio Trevisani

La neve ha provocato gravi danni

L'Emilia torna alla normalità Il maltempo si sposta al Sud

Ripristinato il traffico ferroviario e stradale, riallacciati acquedotti e reti elettriche - Nubifragio a Cosenza - Paesi isolati



Dopo le intense, eccezionali nevicate di venerdì e sabato mattina sull'Emilia-Romagna e sulla Toscana che avevano bloccato la circolazione stradale, autostradale e ferroviaria fra le due regioni, provocando interruzioni nell'erogazione di acqua e luce in numerose località, la situazione va rapidamente tornando alla normalità, grazie all'impegno delle Amministrazioni comunali e delle aziende municipalizzate: le comunicazioni su strada e su rotaia sono state ripristinate; condutture e reti elettriche sono state riattivate, anche se sussiste tuttora qualche disagio in alcuni comuni pedemontani. Il maltempo, frattanto, si è spostato verso il Mezzogiorno e il Sud. La prima neve della stagione è caduta sui centri e i rilievi del Subappennino Dauno, in Puglia; sul Pollino e sulla Sila, in Calabria, dove il termometro è rapidamente sceso a valori mai registrati in analoghi periodi dell'anno; un nubifragio ha danneggiato tre dei quattro acquedotti di Cosenza: il capoluogo è senz'acqua. Alcuni paesi sono isolati. A Floresta (Messina), il più alto comune siciliano (1265 metri), nevica da 24 ore. Numerose auto sono rimaste bloccate sulla strada. Interrotta per 4 ore la Palermo-Messina fra Gioiosa Marea e Brolo. Sul versante tirrenico del Messinese piove ininterrottamente da 60 ore, con raffiche di vento che superano i 50 km/h. Una violenta mareggiata flagella la costa meridionale: il mare ha raggiunto forza 9. (ALTRI SERVIZI A PAGINA 5)

NELLA FOTO: i tetti di Bologna sotto la neve.

A colloquio con il ministro degli Esteri

L'Etiopia sostiene un'autonomia regionale

Come s'intende risolvere, nel quadro della rivoluzione nazionale democratica, il problema delle nazionalità - I pericoli di una internazionalizzazione del conflitto - Il ruolo che anche l'Italia può svolgere per riportare la pace

DALL'INVIATO

ADDIS ABEBA — Quali sono le possibilità reali di riportare la pace nel Corno d'Africa? Nel momento in cui il confronto militare fra Somalia ed Etiopia torna a diventare acuto, queste possibilità potrebbero apparire remote e remote anche le speranze. I tiri di sbarramento delle artiglierie sui fronti di Harrar e di Dire Daua sembrano soffocarle. E il rovesciamento di alleanze operato da uno dei contendenti sembra avere reso più complessa la situazione e più difficile la soluzione. Vi sono domande, quindi, naturali e logiche, la risposta alle quali può aiutare a comprendere quali siano le basi reali, se non di una soluzione, almeno della speranza che soluzione vi possa essere.

Il ministro degli Esteri etiopico, colonnello Feleke Gedle Giorgis, in una intervista esclusiva all'*Unità*, ha sollevato alcune di queste questioni, con dichiarazioni riassumibili nei seguenti punti: l'Etiopia, nonostante quanto è avvenuto e sta avvenendo, intende mantenere una politica di non allineamento attivo, come per il passato; l'Etiopia è costretta a difendersi, e ha il dovere di difendersi, ma non chiede a nessuno dei suoi vicini un solo palmo di *territorio*; l'Etiopia si rende conto del pericolo di internazionalizzazione del conflitto, ma non farà nulla per facilitarlo; l'Etiopia intende risolvere il problema delle nazionalità, che è un problema oggettivo, nel quadro del programma della rivoluzione nazionale democratica, che prevede espressamente l'autonomia regionale; l'Etiopia ritiene che i Paesi europei possano, tenendo conto dei loro legami storici con l'Africa e pensando che i problemi africani debbano essere risolti nel quadro dell'Organizzazione per l'unità africana, dare un contributo alla pacifica soluzione del conflitto in corso.

Questi punti sono stati sottolineati non solo nelle risposte formali e ufficiali alle domande, ma anche nella conversazione che ha preceduto e seguito l'intervista. Nel corso della quale, crediamo di poter dire, sono stati minori gli elementi di accusa (certamente minori di quanto non vengano rilevati sulla stampa e alla radio e alla televisione di qui) e più importanti i segni di preoccupazione per le conseguenze che il conflitto e le recenti decisioni somale possono avere per la Somalia stessa e il continente africano nel suo complesso.

Il ministro ha riassunto il giudizio sulla Somalia nella affermazione che essa avrebbe sempre usato il socialismo non come un fine, ma come un mezzo per mettersi in condizioni di realizzare il piano di creazione della « grande Somalia », con l'annessione dei territori abitati da somali a Gibuti, in Etiopia e in Kenia, « passando poi all'aggressione ». La situazione che si è creata « è un chiaro pericolo per la pace e la sicurezza », egli ha detto.

« Entrando nel campo reazionario, la Somalia ha messo in pericolo lo sviluppo progressista dell'Africa e gli sforzi africani per unire le forze africane contro le ultime vestigia del colonialismo, della separazione e della discriminazione razziale. Le azioni intraprese per mutare il corso degli avvenimenti nel Paese hanno messo in difficoltà le forze progressiste della stessa Somalia. La guerra è pericolosa per la Somalia e per l'Africa intera, perché la lotta contro il colonialismo è l'*apartheid* è ora passata in secondo piano: questi problemi vengono dimenticati e l'Africa non può unirsi per risolverli ».

L'Etiopia, dal canto suo, ha sempre voluto l'unione degli sforzi dei due Paesi per una cooperazione costruttiva, « per rafforzare le relazioni, per usare le risorse naturali dei due Paesi insieme, per sviluppare la cooperazione economica nell'interesse dei due popoli, proponendo perfino una confederazione fra i due Paesi ». Abbiamo sempre detto che è meglio cooperare che litigare, ma la Somalia non ha accettato, « ricorrendo alla guerra per risolvere le controversie fra i due Paesi ».

Il ministro ha poi detto: « L'Etiopia sta ora esercitando il suo diritto e il suo dovere di legittima autodifesa, ma non ha alcun desiderio di espandersi o addirittura di annettersi alcun territorio di altri Paesi. Essa vuole la pace in tutta questa regione ».

In un altro momento dell'intervista, Feleke Gedle Giorgis ha affermato: « In molte occasioni abbiamo spiegato la nostra posizione secondo la quale i confini esistenti tra la Somalia e l'Etiopia sono stati delimitati e demarcati e questo è il fatto compiuto per la maggior parte dei confini. Certi tratti di questi confini sono stati delimitati, ma non definiti sul terreno e l'Etiopia è pronta a definirli sul terreno. L'Etiopia ha ora il diritto e il dovere di respingere l'aggressione perché essa difende la sua unità e integrità territoriale, la rivoluzione, ma ritiene che regolare la questione sia nell'interesse di tutta l'Africa, perché se i piani espansionistici non venissero bloccati in

Emilio Sarzi Amadè

SEGUE IN ULTIMA

Dichiarazioni di Pajetta a Mogadiscio

MOGADISCIO — La delegazione del PCI composta dai compagni onorevoli Gian Carlo Pajetta e Gianni Giadresco è arrivata ieri all'aeroporto di Mogadiscio, dove è stata ricevuta da Mohammed Aden della *direzione* del Partito socialista rivoluzionario somalo e da altri esponenti del partito e del governo.

Gian Carlo Pajetta — informa Radio Mogadiscio — ha dichiarato ai giornalisti: « La nostra è una visita di amicizia nel quadro dei rapporti che da lunga data uniscono i nostri due partiti e della nostra azione costante per lo sviluppo delle buone relazioni e della collaborazione fra la Italia e la Somalia. E' naturale che, in una situazione difficile che seguiamo con attenzione e che desta le nostre preoccupazioni, noi consideriamo utile uno scambio di informazioni e di opinioni da compagni. I contrasti ed il conflitto che contrappongono popoli africani, verso i quali sentiamo un antico debito di solidarietà internazionalista e che consideriamo debbano essere ugualmente interessati all'unità e alla indipendenza dell'Africa, al suo progresso e alla pace, speriamo possano comporsi attraverso trattative pacifiche. Per quanto riguarda il Partito comunista italiano la nostra posizione è chiara: al di là della questione delle frontiere noi consideriamo che i diritti delle nazionalità e quelli di ogni minoranza debbano essere riconosciuti e garantiti. »

Alla domanda di un giornalista della radio somala: « Cosa pensate che possa fare oggi l'Italia? ». Pajetta ha risposto: « Credo che sia interesse del nostro Paese non solo quello di non cercare nei contrasti tra i popoli del continente di difendere presunti interessi che ricorderebbero le interferenze dell'epoca coloniale, ma di dare in ogni sede possibile un contributo alla pace e per intanto di auspicare che non si chiuda nessuna possibilità di una soluzione che spetta alle parti in conflitto di esaminare e di risolvere ».

Indetta dal PCI

Conclusa ieri a Roma la 1ª Conferenza nazionale sullo sport

● Dopo due giornate di intenso dibattito — sono stati registrati ben 36 interventi — e dopo le conclusioni tratte dal compagno Giovanni Berlinguer, si sono concluse ieri a Roma i lavori della prima Conferenza nazionale del PCI sullo sport. (Alla Conferenza è dedicata l'intera pagina 6).

● Nel campionato di calcio prosegue la marcia solitaria del Milan. Vittoriosi per 2-1 a Pescara, i rossoneri con tutta probabilità si vedranno assegnato un 2-0 a tavolino. Rivera infatti, colpito da un sasso, ha dovuto abbandonare il campo. A inseguire resta la Juve che ha travolto (4-0) il Genoa in una partita contraddistinta da gravi infortuni. Da segnalare la vittoria del Perugia (2-0) sul Torino, quella rocambolesca (4-3) del Vicenza sulla Roma e l'importante successo della Fiorentina a Bologna. (NELLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO: uno scorcio della sala della Conferenza nazionale del PCI sullo sport.

RIPRENDE DOMANI A NAPOLI IL DIBATTIMENTO PER LE SCHEDATURE

Finalmente sbloccato dopo un anno il processo per lo «spionaggio Fiat»

La necessità di arrivare rapidamente a una sentenza che faccia giustizia e colpisca ogni abuso e complicità in questa vergognosa vicenda - Dirigenti politici e sindacali « schedati » dai « servizi generali » dell'azienda - Dichiarazione del segretario della Federazione torinese del PCI - Gli ostacoli frapposti alla vicenda processuale - Responsabilità governative

DALL'INVIATO

TORINO — Gli archivi delle direzioni FIAT continuano a sfornare sorprese. Sotto il tenue velo di polvere depositatosi sui documenti di un'epoca che sembra più lontana di quanto appaia dal calendario, affiorano altre notizie a sensazione, testimonianze e prove di un insidioso meccanismo repressivo, in atti discriminatori, di violazioni clamorose dei diritti dei lavoratori e dei cittadini.

Ora si è saputo che negli anni Cinquanta (ma forse anche in un periodo successivo), la FIAT faceva schedare non solo i propri dipendenti e i candidati alla assunzione, ma anche dirigenti politici e sindacali, come Luciano Gruppi e Sergio Garavini. E si sono trovate le « note informative » che li riguardavano, insieme a quelli di altri esponenti della vita politica torinese che oggi siedono al Parlamento o dirigono importanti enti pubblici.

E' una novità che suscita altri interrogativi attorno alla scottante faccenda dello « spionaggio FIAT » di cui si tornerà a parlare domani nell'aula del tribunale di Napoli. Ci si chiede a cosa dovevano servire quelle schede, e se anch'esse, come altre centinaia di migliaia chiuse negli schedari dei « servizi generali » (l'etichetta dietro cui si celava il servizio spionistico) erano state redatte con l'aiuto compiacente di dirigenti e funzionari degli apparati dello Stato.

Anche il SIFAR aveva dato una mano? E fino a quale livello? A queste si devono aggiungere altre domande: ci sono altre verità « dimenticate » su qualche remoto scaffale degli uffici direzionali FIAT? Perchè l'on. Andreotti e il SID hanno ostinatamente frapposto il segreto politico e militare alla richiesta del giudice istruttore, ripresa poi dai legali di parte civile Bianca Guidetti Serra e Pier Claudio Costanzo (che rappresentano i sindacati) durante il dibattimento, di prendere visione di altre 30-35 mila schede elaborate dal SIOS su altrettanti lavoratori addetti ai reparti di produzione militare?

Renzo Gianotti, segretario della Federazione comunista di Torino, non ha mostrato troppo stupore per la notizia che l'area dello spionaggio FIAT si estendeva ai dirigenti torinesi del movimento sindacale di classe e del PCI: *« La consideriamo una conferma* — ha detto — *del clima intimidatorio e antidemocratico che le lotte dei lavoratori hanno liquidato. Ma c'è una ragione di più per sollecitare una rapida e chiara conclusione del processo di Napoli »*. Un processo perlomeno « strano », questo, pesantemente condizionato da provvedimenti inspiegabili e incongruenti, « frenato » da una lunga serie di difficoltà e di ritardi.

Sono passati più di sei anni da quell'agosto '71 in cui un magistrato torinese accertò la presenza delle schede nella sede dei « servizi generali » FIAT diretti da Mario Cellerino (passato alle dipendenze del colosso dell'auto dopo essersi fatto una lunga esperienza come dirigente del SIOS in Piemonte), dando il via all'inchiesta. Sei anni per un processo che non è ancora concluso. Che fosse « scomodo » era evidente, e la conferma si ebbe quasi subito, attraverso la decisione della procura che per « legittima suspicione » trasferiva l'indagine giudiziaria a Napoli, a mille chilometri di distanza dal luogo in cui i « fatti » si erano svolti, e dal contesto sociale e politico in cui sarebbe stato più facile giudicare con una più profonda cognizione di causa.

La FIAT aveva buone ragioni per apprezzare una decisione di quel genere, non certo i lavoratori per tanti anni discriminati e colpiti dalle rappresaglie e poi messi perfino nell'impossibilità di seguire lo svolgimento della causa.

Il dibattimento è andato avanti con una lentezza esasperante, ritardato all'inizio dalle molte assenze dei maggiori imputati (tra essi l'ex vicepresidente della FIAT Gaudenzio Bono, la cui posizione è stata poi stralciata dal processo in corso a Napoli, l'ex direttore generale Nicolò Gioia, l'ex capo del personale Umberto Cuttica, imputati di corruzione nei confronti di funzionari e ufficiali degli apparati statali che cooperavano alle schedature) e poi dallo stesso calendario delle udienze: una alla settimana, qualche volta ogni quindici giorni, perchè la causa — quasi si trattasse di un processino di ordinaria amministrazione — è stata affidata a una sezione del tribunale sovraccarica di lavoro.

Va aggiunto, infine, che il processo è fermo da quasi un anno, bloccato prima dalla tattica temporeggiatrice del governo e poi dai reiterati rifiuti di consentire la visione delle schede che venivano compilate per il rilascio dei « NOS » (« nulla osta sicurezza) ai lavoratori da destinare alle produzioni « protette » della FIAT.

Un rifiuto scarsamente motivato e tutt'altro che convincente, forse impugnabile. Pubblica accusa e parti civili, sebbene con amarezza, hanno però deciso di accantonare la questione.

La possibilità di leggere quelle schede avrebbe avuto un'importanza non secondaria nella causa, ma l'obiettivo di fondo, il principale, è togliere il processo dalle secche in cui è stato gettato, mandarlo avanti, arrivare a una sentenza che faccia giustizia di ogni abuso e complicità.

Si riprenderà domani. Pur tra tante difficoltà: il processo per lo « spionaggio FIAT » sta per entrare nella fase conclusiva. La sentenza su questa storia vergognosa non tarderà molto: anche questo è un segno dei tempi che mutano.

Pier Giorgio Betti